

Seminiamo e mietiamo il grano, ma non mangiamo mai il pane bianco.

Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino.

Alleviamo animali, ma non mangiamo la carne.

E nonostante tutto ci sconsiglia di abbandonare la Patria?

Ma è davvero Patria la terra in cui non si riesce a vivere del proprio lavoro?

Mèrica Mèrica

Questo canto, pubblicato in più versioni, e anche con il titolo “Trenta giorni di nave a vapore”, è nato negli ultimi decenni dell’Ottocento, quando l’emigrazione in America Latina è diventata rilevante.

Dall’Italia noi siamo partiti
siam partiti con il nostro onore
trentasei giorni di macchina a vapore
e in Mèrica noi siamo arrivà

Mèrica Mèrica Mèrica
cosa sarala sta Mèrica
Mèrica Mèrica Mèrica
l’è un bel mazzolino di fior

Alla Mèrica noi siamo arrivati
abbiamo trovato né paglia né fieno
abbiam dormito sul nudo terreno
come le bestie abbiàm riposà

Mèrica Mèrica Mèrica
cosa sarala sta Mèrica
Mèrica Mèrica Mèrica
l’è un bel mazzolino di fior

Ma la Mèrica l’è lunga e l’è larga
l’è formata da monti e da piani
e con l’industria dei nostri italiani
abbiam fondato paesi e città.

E con l’industria dei nostri italiani
abbiam fondato paesi e città.

C'era chi emigrando in Francia verso la fine dell'Ottocento "dichiarava la propria gratitudine a questa nazione generosa che accoglieva gli immigrati e al contempo inveiva contro i governi italiani", scrive Eugenio Marino in Andarsene sognando. Canzoni dell'emigrazione italiana" (pag. 178), Cosmo Iannone Editore, 2014.

La tristezza per la partenza lascia tuttavia aperta la speranza del ritorno e alimenta la protesta e la coscienza della necessità di un impegno politico da parte di chi resta in Italia per costruire un futuro migliore.

Un bel giorno andando in Francia

Un bel giorno andando in Francia
in pover abiti borghesi
pochi soldi e molte spese
per cercare di campà.

Ringraziamo 'sta nazione
che ci accoglie tutti quanti
Siamo poveri migranti
che andiamo a lavorar.

Maledetto 'sto governo
maledetti 'sti signori
che non pensano ai dolori
di chi campa di lavor.

Noi partiamo con rimpianto
con in cuore la tristezza,
ma la casa che ci aspetta
un bel dì ci rivedrà.

O compagni che restate
combattete anche per noi,
anche lontani siam con voi,
pronti a batterci e a lottar.

Se nei canti popolari sull'emigrazione i sentimenti dominanti di chi parte sono la tristezza, il dolore e spesso anche l'invettiva contro "i governi e i signori", non mancano in qualche canto l'ottimismo e l'aspettativa di un avvenire gioioso, che lasci alle spalle le sofferenze del passato e del presente. Tipica di questo atteggiamento è la canzone America America, che nella sua ingenuità dà un credito totale alle promesse della propaganda degli agenti di reclutamento (recrutadores)

America America

America America
Si campa a meraviglia
andiamo nel Brasile
con tutta la famiglia.

America America
Si sente cantare,
andiamo nel Brasile,
Brasile a popolare.

Quando saremo in America

In un'altra canzone socialmente più impegnata che non dimentica una storia di sofferenza per le condizioni di vita e di lavoro, l'America è vista come terra di riscatto, in cui si va con l'aspettativa di lavorare intensamente ma per se stessi e le proprie famiglie, senza essere sfruttati. Nella campagna trentina un anonimo esprime il sogno americano con i seguenti versi.

Quando saremo in Merica la terra ritrovata
noi ghe darem la zapa ai siori del Trentin.

Noi ghe darem la zapa
la zapa e anca al badil,
poi anderem en Brasil
a beber el bon vin

Anderemo in Merica
in tel bel Brasil,
e qua i nostri siori
lavorà la terra col badil.

Il tragico naufragio del vapore Sirio

Nei primi giorni di agosto del 1906 parti dal porto di Genova il vapore Sirio, una delle navi più moderne della flotta italiana, con a bordo oltre 1500 emigranti che andavano in America. Per abbreviare il viaggio o forse - come è stato ipotizzato - per imbarcare clandestini a Porto Palos in una sosta “fuori programma”, la nave seguì una rotta molto vicina alle coste spagnole e urtò contro uno scoglio. Cominciò ad inabissarsi e l'affondamento durò due settimane. Per il panico e la mancanza di organizzazione dei soccorsi annegarono centinaia di persone (300 per la compagnia assicurativa, verosimilmente 500 e addirittura oltre 700 per qualche giornale dell'epoca). La ballata è diffusa in tutto il nord Italia.

E da Genova il Sirio partivano
per l'America, varcare...
varcare i confin.

E da bordo cantar si sentivano
tutti allegri del suo...
del suo destin.

Urtò il Sirio un orribile scoglio
di tanta gente la mise...
la misera fin:

Padri e madri bracciavan i suoi figli
che si sparivano tra le onde...
tra le onde del mar.

E tra loro un vescovo c'era dando a tutti
la sua be...

la sua benedizion

E tra loro, un vescovo c'era dando a tutti

La sua be...

la sua benedizion.

Italia bella mostrati gentile

Fa parte degli stornelli popolari sull'emigrazione raccolti nel Casentino da Caterina Bueno nel 1965. L'informatore era Principio Micheli, che li conosceva da molti anni con il nome "Stornelli della leggera". La ricercatrice ha interpretato questi stornelli nello spettacolo "Ci ragiono e canto" con la regia di Dario Fo (1966)

Italia bella mostrati gentile
e i figli tuoi non li abbandonare
sennò ne vanno tutti 'ni Brasile
e un si ricordan più di ritornare

Ancor qua ci sarebbe da lavorar
senza andar in America a emigrar

Il secolo presente qui ci lascia
il millenovecento s'avvicina;
la fame ci han dipinto sulla faccia
e per guarilla'un c'è la medicina

Ogni po' noi si sente dire: "E vo
là dov'è la raccolta del caffè"

L'operaio non lavora
e la fame che lo divora
e qui braccianti
'un sanno come fare ad andare avanti

Ogni po' noi si sente dire: "E vo
là dov'è la raccolta del caffè"

Nun ci rimane più che preti e frati,
moniche di convento e cappuccini,
e certi commercianti disperati
di tasse non conoscono confini.

Verrà un dì che anche loro dovranno partir
là dov'è la raccolta del caffè"

Sacco e Vanzetti

Questa canzone è tratta dal repertorio di canti diffusi tra gli immigrati italiani negli Stati Uniti e composti da autori italiani, essi stessi immigrati. Il tema è la vicenda di Sacco e Vanzetti, e la canzone, composta da Vampo e Pensiero, riporta la cronaca dei fatti e testimonia la grande risonanza che ebbe il fatto nell'opinione pubblica americana, oltre che in Italia.

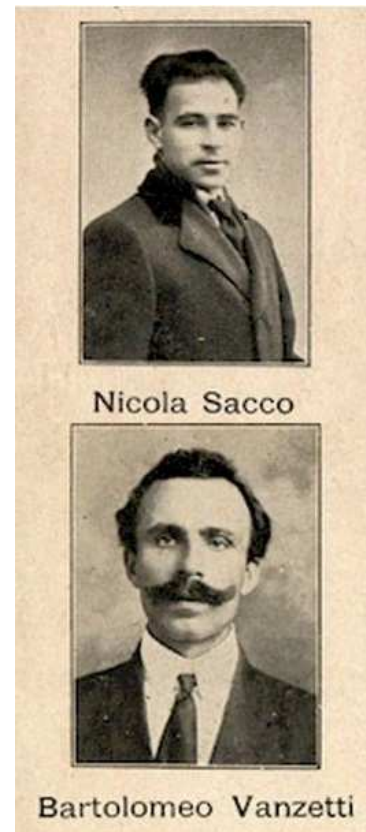
Sacco e Vanzetti furono arrestati
a Boston una sera con sorpresa,
d'aver ucciso furono accusati
e pel verdetto furono in attesa.
Ma tutto il mondo insorse a tale atto
e più di un dibattito passò,
per fare almeno luce sul misfatto,
ma tutto invan, la legge condannò!

Se ne son spesi dollari
sperando di salvar
quegl'infelici uomini da dubbia reità.

E Sacco disse: "Noi siamo innocenti,
e chi ci condannò lo sa pure bene,
ci han calcolati come delinquenti
stringendoci più forte le catene.
Se il nostro fine in questo caso nuoce
di classe è l'odio che fa condannar,
mentre nel mondo intero una voce
s'innalza per poterci liberar.

Ed ho finito, disse,
Vanzetti, parlerà,
io fin non mi so esprimere, egli continuerà".

Vanzetti, l'altro martire, parlando
con voce calma e senza aver paura,
discusse quel delitto più nefando
e pur l'orror della condanna oscura.
Ai giudici egli disse: "Condannate!
Rimorso atroce avrete voi un dì".
Le nostre idee, è ver, sono avanzate
ma non per questo noi dobbiam morir".
Il mondo guarda e attende
e grida ognor così:
là sulla sedia elettrica non debbono morir!



Anni Cinquanta e Sessanta



Due giovani genitori in partenza per lavorare al nord lasciano la loro figlia ai nonni.



Una foto simbolo del “miracolo economico”